

# L A M A G A

## CONDIZIONI D ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 30
" Sei mesi.	" 3. 30.	" Sei mesi	" 8. 30
" Un anno.	" 10. —	" Un anno	" 16. —

A Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 30 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

## I MORTI

Il giorno dei morti!

Ecco il giorno più mesto dell'anno e più fecondo di pensieri e d'affetti; giorno che rannoda il passato al presente, il presente all'avvenire, il sepolcro alla vita; giorno di terrore e di meditazione, di lagrime consolatrici e di ineffabili melanconie, di soavi colloqui fra la morte e la vita, fra l'uomo e l'eternità!

Una croce e poca terra..... ecco l'umanità, ecco il tempo; tutto finisce in una fossa confortata di pianto o maledetta, su cui sorge il fiore educato dall'affetto e dalla riconoscenza o il bronco coltivato dall'oblio, inaffiato dall'odio.

Che sono i Papi, i Re e gli Imperatori in questo giorno che riassume in sé l'umanità? Cadaveri come gli altri, putredine come gli altri, cenere come gli altri, polvere come gli altri; più infami o più abborriti, perché più funesti e più noti; ma un nulla al paro di tutti gli altri!

Giorno dei morti, giorno di lagrime e di lutto, io ti saluto come un giorno di nozze, come il dì del rimorso per carnefici, del terrore per despotti, delle speranze per popoli, delle vendette per l'umanità.

Giorno dei morti, tu rammenti il sepolcro all'avaro, al potente, all'epulone, al martirizzatore, al tiranno. Oh sù! tu il benvenuto, giorno di giustizia e di rimorso per gli oppressori, di soave mestizia e di conforto per gli oppressi.

E perchè dovrebbero temerli e rifuggire dai contemplarti gli oppressi e gli infelici, gli schiavi ed i martiri, coloro che non appartengono al novero dei gaudenti, dei flagellatori, dei martirizzatori, dei potenti della terra?

Hanno essi forse delitti da espriare, vittime da placare, rimorsi da attutire? Hanno essi forse da temere la perdita delle gioie della vita, o il mistero dell'eternità? — Ai carnefici i terrori della morte; i martiri possono contemplarla tranquilli e sereni. —

Giorno dei morti, in cui ogni anima generosa paga un tributo d'affetti e di lagrime, al sepolcro; giorno in cui rivivono gli estinti e favellano ai figli e ai nipoti nello stormire dei salici e dei cipressi; giorno di soavi e di funesti ricordi, di dolori e di speranze; giorno che stringi in un pugno di cenere tutti i secoli che furono, puoi tu essere più altamente sublime, più sacro, più fecondo di grandi rimembranze, più mestamente severo per noi italiani?

Il giorno dei morti!

Che cos'è il giorno dei morti a Milano, a Venezia,

a Palermo, a Messina, a Napoli, a Novara, a Brescia, a Bologna, a Roma?

A Milano sono i massacrati del 3 Gennaio, gli italiani caduti nelle cinque giornate, gli italiani morti combattendo in Lombardia, gli uccisi nel ritorno delle truppe austriache, gli assassinati nelle strade e sul patibolo, gli italiani fucilati, scannati, bastonati, strangolati dall'Austria. E su quel cumulo di vittime e di ossa umane ammonticchiate, sta scritto a caratteri di sangue: *Capitolazione di Milano*.

A Venezia sono i prodi di tutte le provincie d'Italia mietuti dal piombo e dal ferro tedesco, caduti di colera e di fame nell'assedio della risorta repubblica delle lagune; sono i cadaveri dei volontari lombardi, veneti e napoletani morti a Mestre e a Malghera; sono le ceneri dell'assassinato Dottesio; e su quell'inferno ed insepolto careame si legge: *Armistizio Salasco*.

A Palermo sono gli eroi del 12 Gennaio 1848; che posero in fuga 12 mila borbonici; sono gli assassinati e i fucilati sommariamente del 49; sono le vittime di Vial e di Filangeri, i caduti sotto le bombe ed i moschetti degli svizzeri e dei napoletani, e su quel monte di cadaveri sta scritto: *Clemenza di un Re*.

A Messina sono i prodi che sostennero due mesi di bombardamento e si seppellirono sotto le fumanti rovine della loro Città, e su quel campo di ossa umane biancheggianti si legge: *Costanza di popolo, ferocia di Re*.

A Napoli sono i martiri di Cosenza, i fucilati di Reggio, gli assassinati del Cilento, i mitragliati del 15 Maggio, le migliaia di liberali sepolti vivi nei Bagni d'Ischia e nei sotterranei di Montefusco; sono i Bandiera, i Carducci, i Romeo, i Morelli, i Leipnecher spirati nelle carceri o caduti sotto il piombo borbonico; e su quelle migliaia di scheletri e di crani sparsi per la funerea campagna sta scritto: *Spergiuro di un Re*.

A Brescia sono gli eroi del popolo, a Novara sono i soldati della monarchia, caduti sotto diversa bandiera, ma collo stesso voto nel cuore: l'indipendenza d'Italia! Quelle ossa dei caduti sotto le mura di Brescia ci dicono: *eroismo di popolo*; sulle fosse dei campi della Eicocca si legge: *Armistizio di Novara*.

A Bologna sono i popolani del 5 Agosto, i moschetati dagli svizzeri e dagli austriaci, i Livraghi ed i Bassi assassinati dal governo di Pio IX, e su quell'ossame di vittime confuse coi teschi degli assassini, sta scritto: *assassinii di Croati, vendetta di preti*.

E che cos'è il giorno dei morti a Roma? A Roma, Città di tante glorie, di tanti monumenti, di tante grandezze, ed ora, più che mai, cara e sacra ad ogni italiano? — È la rimembranza della Repubblica romana,



risorta dopo 18 secoli, è l'aquila latina annidata un'altra volta sulla Rocca del Campidoglio, è la bandiera italiana, pura ed immacolata, sventolante sui campi di Velletri e di Palestrina, sugli spaldi di Porta S. Pancrazio e di Porta Cavalleggeri. È la battaglia del 30 Aprile, vinta sui francesi di Oudinot; è Roma repubblicana, assediata dalla Francia repubblicana: è il tempio delle arti, il santuario delle nazioni, violato dai satelliti della grande nazione; è la più bella pagina della rivoluzione italiana, il nuovo fratricidio di Caino, il più gran misfatto contemporaneo, espiato colle carnificine del 2 Dicembre; sono le ceneri dei Mameli, dei Masina, dei Manara, dei Mellara, dei Daverio e di tanti altri martiri repubblicani, che dicono in questo giorno all'Italia: *non più papato temporale! Sorgi, colle tue forze, o Italia, e non isperare nella Francia, che ti ha sempre tradito, ed ha ancor lorde le mani del nostro sangue. Confida in te sola e nella bandiera del popolo!*

Ecco che cos'è il giorno dei morti per gli italiani. E noi dobbiamo comprenderne tutto l'arcano, ed apprenderne tutti i sublimi insegnamenti!

È un giorno che ci ricorda che versammo fiumi di sangue per farci liberi e siamo tuttavia schiavi; che siamo milioni e milioni d'uomini contro pochi che ci torturano ed opprimono, eppure scendiamo nel sepolcro flagellati ed invendicati; che i nostri morti ci hanno legato una santa eredità di vendetta, che i nostri tiranni, pari a noi nell'avello devono pur esserlo in vita.

Oggi piangiamo sulle migliaia di vite tronche immaturamente da un misterioso flagello, ma sarebbe forse più doloroso per noi, se esse fossero state mietute in campo, combattendo per la libertà d'Italia? Sapremo morire per forza d'un ignoto veleno che ci spegne ingloriosamente, e non per un principio che ci farebbe liberi e grandi? — Che sono pochi anni di vita di più? Il giorno dei morti arriva per tutti, e solo le nazioni sono immortali. E l'Italia dovrà solo essere immortale nel dolore e nella servitù?

Tiranni d'Italia! Noi ora piangiamo sulla tomba delle vostre vittime; un'altro anno speriamo d'imprecare sul vostro sepolcro.

#### GHIRIBIZZI

— I Giornali ci danno qualche ragguaglio intorno alla lite della Crovelli coll'impresario di Parigi per la fuga della grande cantante nel Belgio. La Signora Crovelli pretende giustificare la sua fuga, allegando che il Ministro dell'interno Fould, nella sua qualità di Revisore e Sovrintendente generale dei teatri di Parigi, voleva esigere da lei il tributo delle odalische del Serraglio. La Signora Crovelli, nuova Susanna, volendo tutelare il proprio onore dalle insidie del bavoso Ministro, essa dice, trovavasi costretta a fuggire con un giovane e ad abbandonare il teatro dell'opera. Non vi pare che avesse ragione? La *Maga* che è donna sarebbe stata perfettamente dell'opinione della Crovelli.

— Negli scorsi giorni uno sconosciuto in abiti eleganti si presentava al negozio del gioielliere D..... per comprare uno spillo di diamanti. Vedutine alcuni, ne fissava uno di 500 fr. dicendo di riporlo nella cassetta per conto suo, che sarebbe andato dal Negoziante C..... a ritirare il danaro. Usciva infatti, ma poco dopo ritornava, dicendo che il Signor C..... era assente, che però i commessi gli avevano detto dover giunger fra poco. Pregava il gioielliere a pazientare ancora un istante e a fargli di nuovo vedere lo spillo per un difetto che gli sembrava di aver notato nell'incassatura. Il venditore porgeva di nuovo l'astuccio collo spillo al creduto acquirente, e questi si rimetteva ad esaminarlo attentamente sulla porta del negozio. Tutto a un tratto il compratore alza gli occhi ed esclama: *ah! scuo dà il Signor C..... vado a farmi dare i danari, e*

così dicendo consegna l'astuccio al padrone, ed esce frettoloso dal negozio. Il venditore aspetta che ritorni, ma non lo vede più comparire. Apre l'astuccio e lo trova... vuoto. Il misterioso ed elegante compratore era un Cavaliere di industria.

#### POZZO NERO

**Incendio a Pontedecimo per colpa dei mortaretti dei preti.** — Domenica scorsa (29 ottobre) i preti che fanno le processioni *in ringraziamento del colera*, mettevano a repentaglio a Pontedecimo l'intero convoglio delle merci e in pericolo d'incendio tutto il comune collo sparo dei loro mortaretti. — Il convoglio delle merci partito da Genova alle 11. 15 antimeridiane, era colà giunto alle 11. 45, ed i vagoni erano stati collocati, come di consueto, sulla posa attigua alla strada reale. Suonato mezzogiorno, la messa andava all'altare in Chiesa ed i mortaretti erano disposti con grande apparato militare sulla strada reale alla sola distanza di 40 metri dai vagoni *sulla stessa strada*, contro tutte le prescrizioni di polizia. Giunta la messa all'elevazione, i Fabbricieri, o chi per loro, sparavano i 30 mortaretti in onore di S. Crispino (santo protettore dei ciabattini) e le numerose scintille partite dai mortaretti giungevano al più vicino vagone carico di cotone e vi appiccavano il fuoco. Essendo tutto il convoglio carico pure di cotone, l'incendio si sarebbe in breve comunicato a tutti gli altri vagoni, se non fossero prontamente accorse le persone addette alla stazione, e principalmente senza il concorso e la prudente antiveggenza del Capostazione, del Capo officina e del Segretario Biancardi che fecero staccare dagli altri il vagone in fiamme e seppero prontamente spegnere l'incendio anche in questo. — Si dice che ora il Fisco proceda, ma vorremmo che usasse in ciò l'energia che spiega verso i Gerenti, acciocchè l'orgoglio e l'imperitennza dei preti ricevessero una buona lezione, e le teatrali arlecchinate dei mortaretti dovessero una volta finire.

#### COSE SERIE

**Oneglia.** — Una lettera d'Oneglia ci dà i particolari della marcia trionfale del carnefice da Nizza a Savona per eseguirvi cinque condanne di morte, in questi tempi di mortalità così rara..... Li omettiamo, essendo il carnefice un troppo ingrato protagonista per un articolo. Non lasceremo però di accennare una importante particolarità della lettera, ed è che avendo a Oneglia il condannato Arenti chiesto di vedere prima di morire il Cav. Dupraz Direttore del penitenziario, questo vi si rifiutò.

**Il Direttore di Sanità al Molo Nuovo.** — Veniamo pregati da diversi Capitani marittimi di rendere un pubblico encomio al Sig. Sartorio Direttore di Sanità al Molo Nuovo per l'attività e sollecitudine spiegata nel dare assistenza alla Galeazza Olandese naufragata in vicinanza del Molo nello scoglio di Capo di ferro, così per salvare la vita dell'equipaggio, come per organizzare il salvataggio delle merci. Lo stesso Signor Sartorio diresse con zelo indefesso, intelligenza e coraggio l'Ospedale dei colerosi (detto del porto) al Molo Nuovo, nel più grave periodo del morbo, e volle devoluta a beneficio delle famiglie dei colerosi la gratificazione di lire 200 accordatagli dal Municipio in premio delle sue fatiche. Questi fatti non hanno bisogno d'elogio, e crediamo che il Governo saprà tenerne conto.

**Proibizione di funzioni per morti, chiusura dei cimiteri e dell'Oratorio della Foce.** — Un manifesto del Vicesindaco Ageno ha proibito la visita ai cimiteri nei giorni 1 e 2 Novembre, ed ordinato che questi restino chiusi, come pure l'Oratorio della Foce, onde evitare l'affluenza delle persone in quei luoghi dove le recenti sepolture dei colerosi potrebbero dar luogo in tanta molteplicità di contatti ad una recrudescenza del morbo. Il proclama del Vicesindaco è sotto ogni rapporto oppor-





*L'Italia nel giorno dei morti.*



tuno è degno d'elogio, e la *Maga* non può a meno di approvarlo in ogni sua parte. Questa proibizione e quella della processione di Domenica fanno molto onore all'autorità, e mostrano in questa l'intenzione di romperla una volta coi pregiudizi religiosi in nome della salute pubblica e del buon senso. Potessimo almeno sperare che queste buone disposizioni avessero a continuare! — Il Manifesto del Vicesindaco parla di concerti presi coll'autorità governativa e sanitaria, tace però dell'autorità *ecclesiastica*... dunque questa fu contraria?

Oh cari, sempre cari quei preti!

**Colera.**— Dopo la proibizione della processione di San Salvatore il colera si mostrò in sensibile diminuzione. Da Domenica in poi vi furono pochissimi casi e assai leggieri. — È morto però il Sostituto Causidico Vicini già ammalato da molti giorni. — Il bollettino di Torino del giorno 30 porta casi 19, morti 8.

APPENDICE SECONDA AL CHOLERA MORBUS

VINTO COLLA SCIENZA

PER SERVIRSENE DI STORIA ALL'OMIOPATIA

IN GENOVA

PER IL D. P. GATTI

L'Omiopatia e il Dott. Collegiato F. M. Balestreri. Giudizio d'illustri Medici sull'Allievo Omiopatico. — Gli Allievi Omiopatici al Dottor Balestreri — Buona fede Allopatrica. La zia del Dott. Massone — La sorella del Dott. Balestreri. Un allopatrico *choleroso* trattato dagli allievi omiopatici. La scuola Omiopatica di Palermo. Il Dott. Coddè e il Prof. Tommasini. Il Prof. Freschi e il Dott. Cambiaggi. Disfida di Ln. 1000 portata al Dottor Balestreri dagli Allievi Omiopatici. Statistica dei Cholerosi.

Presso i Librai Bous, Grondona, e Lavagnino

SIGNOR NICOLÒ VINELLI DI S. MARGARITA DI RAPALLO.

Eccoci a replicare per filo e per segno alla vostra prolissa risposta inserita nella *Maga* del 21 Ottobre.

Vi risponderemo paragrafo per paragrafo per essere più esatti e più precisi.

§ 1.º Voi dite che avevate una società con Giuseppe Costa marito di Rosa Debernardi, ma una società in partecipazione, e che non esisteva nè firma, nè ragione sociale. Noi invece crediamo che abbiate più volte assunta la qualità di socio solidale e usata la firma sociale rimpetto ai Signori Parodi, Verdura e Teresa Morteo e tanti altri nel 48 e nel 49. Nell'agosto del 49 e nello stesso nostro affare non usate la firma sociale?

§ 2.º Voi confessate nella *Maga* d'aver avuto dalla Rosa Debernardi le somme in questione, ma perchè avete voi negato nelle vostre prime conclusioni d'aver mai esatto dagli attori col mezzo di Rosa Debernardi somma alcuna?

§ 3.º Voi dite nell'articolo che riceveste il denaro dalla Debernardi per comprar merci per conto del di lei marito da servire per la di lui quota nella società. Perchè diceste nella vostra comparsa del 27 maggio 1854 che quelle somme erano state da voi spese in merci per commissione della Rosa Debernardi, senza parlare nè punto nè poco della Società?

§ 4.º Voi dite che quando fu fatto il mutuo, noi tutti ci trovavamo nello stesso Borgo. Altra menzogna. Due di noi, Emanuele Burro e Giuseppe Costa erano in America, uno a Buenos-Ayres, l'altro a Costa Firma, ed il mutuo era fatto dalle rispettive mogli.

§ 5.º Voi dite che tutte le nostre polizze di credito erano scritte in carta semplice e venivano poi poste in carta bollata. Ma il Francesco Raggio non ve la mandò a casa in carta bollata? Se le mogli degli altri due non fecero altrettanto, incolpatene la loro poca pratica degli affari.

Aggiungete che noi avemmo la malizia di non produrlo. Ma perchè non ce le avete domandate? Noi allora ve le avremmo fatte vedere, come facemmo agli arbitri.

§ 6.º Voi dite che avete sempre fatto onore ad ogni vostro impegno. Chi ne dubita? Le vostre Società lo provano, specialmente quella con vostro fratello e con vostro cugino detto *Tea*.....

§ 7.º Se noi abbiamo accettato il 75 per 100, ciò non deve già attribuirsi al poco valore dei nostri diritti, ma al desiderio di conciliazione, al rispetto verso la decisione degli arbitri, ottime e rispettabili persone, e al desiderio di evitare spese e litigi.

§ 8.º L'aver voi ricevuto dei titoli verso il Costa e non una quietanza, non è appunto un argomento contro di voi e non prova che voi vi riconoscete di fatto nostro debitore, accettando titoli di cui non potevate valervi per mancanza di girata? o voi siete affatto novizio in commercio, oppure.....

§ 9.º Voi ci proponete di disfare la conchiusa transazione, ma come potremmo noi farlo coll'impegno morale contratto cogli arbitri?

§ 10.º Voi dite che poco v'importa della bassezza che altri vi chiami *Pittabono*. Ma non foste voi il primo ad aver la bassezza di chiamar gli altri coi soprannomi?

Un'ultima parola. Sapreste voi dirci perchè al Francesco Costa cogli stessi nostri titoli pagaste l'intero del credito, mentre a noi deste il 75 per 100? Sapreste dirci in qual modo vi siate indotto a pagare quelle 4 mila lire ai vostri suocero e cognato, mentre dicevate non dover loro nulla? Forse dietro quella certa scena fattavi dinanzi al Caffè d'Italia a Santa Margarita in Magistrato?... Forse dietro quei certi titoli? Signor *Pittabono* aspettiamo risposta.

EMANUELE BURRO.

GIUSEPPE COSTA fu FRANCESCO anche per incarico di FRANCESCO RAGGIO.

SIGNOR DOMENICO ANGELONI MAESTRO MURATORE

Il sottoscritto vi prega a comprarsi una copia del Codice penale. Leggete quello che dispone relativamente a quelli che prendono o cercano di prendere più mogli, e a quelli che fanno o cercano di fare atti falsi per ingannare la buona fede delle persone. Vedrete che una tale lettura vi sarà molto istruttiva.

Procurate poi di non metter più piede in quella certa casa, per quella certa ragione che sapete, poichè persone *rispettabili* ed *onorate* come voi siete non debbono lasciarsi vedere, dove soleva praticare quel certo Muratore, per isposare quella certa ragazza, mentre era già ammogliato.

Non vi parlo più chiaro, perchè altrimenti sarei obbligato a dire due paroline al Fisco; ma voi dovete avermi capito, e se non mi avete inteso avrei in mano tali documenti da farvi meglio intendere.

Bravo *galantuomo* ho l'onore di non salutarvi.

GIO: BATTÀ DEFERRARI.

CAFFÈ CRISTOFORO COLOMBO

Via Iucoli, N. 290

Si previene il Pubblico che questo Caffè, già prima conosciuto sotto il titolo di Caffè della Colomba, ha ora cangiato proprietario e sarà fornito di buon Caffè, liquori d'ottima qualità e di pronto servizio.

Il nuovo padrone Sacco Giuseppe spera di vedersi onorato di numerosi avventori e nulla lascerà dal suo lato, acciò ne rimangano soddisfatti.

Gli abbonati a cui fosse spirato l'abbonamento sono pregati a rinnovarlo in tempo e scanso di interruzione nella spedizione del Giornale.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.